



Note di
ricerca spirituale

APPUNTI DI VIAGGIO 118

Anno XXI - Mensile Settembre-Ottobre 2011 (01/10)

SOGNO ARCANO
*Per un ascolto immaginativo
della vita onirica*



Riccardo Mondo – Rossella Jannello
Edizioni LA PAROLA

La mappa – Shalom – Iniziazione alla Preghiera Profonda [I] – Vedere il Dio invisibile [I] [Linee di teologia veterotestamentaria] – VEDERE CON CUORE Danze sacre; Viaggio a Medjugorje; Esperienza monastica di un laico urbano – L'esperienza di Dio – Corsi di meditazione e di preghiera – I NOSTRI LIBRI: *IL CAMMINO DELLA SANTA PRESENZA* [*Il senso delle cose*] – *SOGNO ARCANO* [*Per un ascolto immaginativo della vita onirica*] – *UNA NUOVA VISIONE DELLA REALTÀ* [*Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana*] – IL CATALOGO

Sommario

- 2 La mappa
- 4 Shalom
Pasquale Chiaro
- 8 Iniziazione alla Preghiera Profonda [I]
Antonio Gentili
- 16 Vedere il Dio invisibile [I]
[Linee di teologia veterotestamentaria]
Roberto Fornara
- 23 VEDERE CON CUORE
Danze sacre, di *Joyce Dijkstra* [23]; Viaggio a Medjugorje, di *Enza Dicembrino* [27]; Esperienza monastica di un laico urbano, di *Un monaco laico* [31]
- 36 L'esperienza di Dio
Mario Rogai
- 45 Corsi di meditazione e di preghiera
- 47 I NOSTRI LIBRI:
[47] *IL CAMMINO DELLA SANTA PRESENZA* [*Il senso delle cose*],
di *Pasquale Chiaro*, Edizioni La parola
- 52 *SOGNO ARCANO* [*Per un ascolto immaginativo della vita onirica*],
di *Riccardo Mondo* e *Rossella Jannello*, Edizioni La parola
- 59 *UNA NUOVA VISIONE DELLA REALTÀ* [*Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana*],
di *Bede Griffiths*, Edizioni Appunti di Viaggio
- 63 IL CATALOGO

Le antiche tradizioni consideravano la danza come un mezzo di contatto con il divino. Questo è ancora vero per molti popoli che danzano non soltanto per manifestare gioia, ma anche e soprattutto per accedere ad una dimensione spirituale. In Occidente questo ruolo della danza, cancellato da secoli, viene ora riscoperto, insieme ai suoi poteri terapeutici che in passato venivano collegati alla spiritualità, dato che non si poteva concepire nessuna guarigione che non fosse anche un passo avanti sulla via dello spirito. [23]

L'ESPERIENZA DI DIO

La nostra fede non è credere in un Dio impassibile e imperturbabile che non può soffrire, ma un Dio vulnerabile che ama così tanto l'umanità da rischiare di essere rifiutato, come un uomo innamorato della donna che ama si espone al rischio di essere respinto, insomma un Dio che si lascia coinvolgere nonostante la possibilità di un nostro rifiuto al progetto che Lui ha preparato per noi, un Dio che va alla ricerca "dell'uomo smarrito", che si rivela nella debolezza e nella tenerezza e quindi non un Dio da temere ma da amare. [36]

La mappa

INIZIAZIONE ALLA PREGHIERA PROFONDA [1]

Pregare significa passare dal mondo dell'uomo al mondo di Dio. O, se si preferisce, pregare comporta la momentanea sospensione di un'esistenza *estroversa*, vissuta nell'interazione con persone, avvenimenti e cose, per entrare in se stessi e cogliere in noi, «più intimo del nostro intimo», il partner di un segreto e

ineffabile colloquio d'amore. Non va dimenticato che la preghiera autentica scaturisce dalla percezione che nel centro più profondo del nostro essere (il cuore), pulsa il cuore di Dio. «È per la porta di questo io profondo – scrive Thomas Merton – che noi entriamo nella conoscenza spirituale di Dio». [8]

IL CAMMINO DELLA SANTA PRESENZA

Il senso delle cose



di Pasquale Chiaro Edizioni LA PAROLA

VEDERE IL DIO INVISIBILE [1]

“Sulla scia della grande tradizione apofatica, la teologia ha spesso amplificato il «dogma» dell'invisibilità divina, assolutizzando testi quali *Es* 33,20, mentre la tradizione mistica ha attinto a piene mani alla metafora visiva per parlare dell'esperienza di Dio. In realtà, una lettura anche superficiale dei testi

dell'AT può rilevare affermazioni apparentemente contraddittorie. In *Es* 24,9-11, per esempio, l'esperienza privilegiata di Mosè, di Aronne e degli anziani d'Israele si contrappone apertamente ad *Es* 33,20. Questa tensione è l'elemento costitutivo delle diverse esperienze di Dio nell'AT.” [16]

Vivo come monaco nella città, riconoscendo nella città il deserto del nostro tempo, il luogo dove Dio mi ha posto, il grande monastero dove vivere la mia vocazione per essere fonte di preghiera e di ascolto per il palazzo, la via, il quartiere, l'ufficio, dove abito e lavoro.

Dunque, nel contesto metropolitano vivo, laicamente, la spiritualità monastica, dedito al silenzio, alla preghiera, al lavoro, all'ospitalità e alla comunione con il visibile e l'Invisibile. [31]

VIAGGIO A MEDJUGORJE

Sono stati scritti fiumi di parole su Medjugorje, più o meno veritieri, esaltanti, dissacranti, positivi o negativi, ma oggi mi sento di poter affermare con certezza una cosa: Medjugorje difficilmente si può raccontare, perché innanzi tutto bisogna esserci!... Bisogna respirare quell'atmosfera, calpestare quel suolo, vedere gli sguardi della gente che ti cammina accanto in silenzio anche nei percorsi più affollati. Lasciarsi rapire dall'intensità dell'Adorazione Eucaristica serale e sciogliersi nella dolcezza dei canti che si innalzano dalla massa oceanica di persone, una massa però sempre composta e in raccoglimento. [27]

Shalom

Cari amici e compagni di viaggio,

ben ritrovati. Spero che abbiate passato una buona estate e che siate riusciti a riposare, proteggendovi dal grande caldo e, allo stesso tempo, ad allargare il cuore, a nutrire la vostra anima.

Per quanto mi riguarda ho sofferto molto il caldo, anche se i miei giorni di vacanza li ho passati in posti dove si respirava, oltre i settecento metri di altezza, una decina di giorni in un paesino vicino Rieti, e cinque giorni in un monastero camaldolese: Fonte Avellana. Devo dire che, nel monastero, sono stato bene: mi sono sentito come a casa. Forse, nel profondo, avrei desiderato anch'io essere monaco. In realtà, in qualche modo lo sono veramente. Sento di essere diventato come un monaco amanuense del medioevo che, circondato dalla barbarie, lavorava per salvare la cultura dell'Occidente. Nel mio piccolo naturalmente: non mi sono montato la testa. I barbari

ci sono anche oggi, e ci assediano da ogni parte, ad iniziare dalla politica; ma mi riferisco comunque innanzitutto all'invadenza della televisione e di internet, con l'affermazione di nuovi usi e costumi, soprattutto da parte dei giovani, che portano ad utilizzare sempre meno il testo su carta e a rivolgere sempre più l'attenzione ai nuovi mezzi di comunicazione. Vedremo cosa accadrà.

Prima delle vacanze [il 18/7] ho fatto un sogno.

Credo fossimo a Roma. C'era una grandissima manifestazione cattolica, con un enorme corteo che sfilava per le strade, pieno di entusiasmo. Nel corteo c'era gente di ogni età, ad iniziare dai bambini in prima fila, quasi dei lattanti, che cominciavano appena a muovere i primi passi. E poi c'erano gli infermi, i poveri. Era il popolo di Gesù, i suoi "piccoli", il suo "corpo mistico", quello che a ragione può definirsi Chiesa, e mi ricordava le processioni che avevo visto a

Lourdes, con gli ammalati e gli infermi in prima fila. Mi dava l'impressione che emanasse una grande forza, come fosse una grande energia in movimento: la forza, l'energia dello Spirito Santo.

Il Papa, Benedetto XVI°, mi invitava, con un'espressione del viso molto umile, a dare una mano all'organizzazione del corteo. Io avevo delle perplessità ad accettare, perché mi sembrava di non condividere alcune cose.

Era un colloquio senza parole.

Il Papa è il vicario di Cristo sulla terra. Quindi se il Papa in sogno, con molta umiltà, mi chiede qualcosa, sento che me lo sta chiedendo Gesù: non posso e non voglio dirgli di no. Credo che partecipare all'organizzazione del corteo voglia dire far parte della Chiesa e impegnarsi per la Chiesa, lavorare per la Chiesa. In realtà, confesso che per molto tempo ho provato disagio a definirmi cattolico, per alcune riserve che nascono da una mia visione non sempre positiva della Chiesa che, a parte gli errori compiuti nel corso della sua storia, molto spesso dovuti ai limiti e alle fragilità umane dei suoi rappresentanti, spesso però mi è sembrata più attenta e interessata al potere e ai potenti che ai poveri, e questo mi ha sempre procurato una grande sofferenza intima. In realtà per me la Chiesa resta un

mistero e avrei un grande desiderio di capire meglio cos'è e chi ne fa veramente parte.

Ora però comincio a capire che, giudicare la Chiesa, sia una grande tentazione del nostro "nemico", nella quale cadiamo in molti, perché in questo modo ci divide dalla Chiesa: in questo modo ci separa dal "corpo mistico di Cristo", scava dei fossati con la Chiesa che poi è difficile colmare. In realtà, credo che non spetti a me giudicare gli errori della Chiesa: se lo facessi perderei solo tempo ed energie in una cosa che non mi compete e che, sicuramente, non potrei fare bene, perché non potrò mai conoscere tutti gli elementi che hanno causato tali errori. Alla fine dei tempi, infine, ci sarà qualcuno che tutto vede e dirà parole importanti a riguardo. Per questo motivo, d'ora in avanti, cercherò di concentrarmi su ciò che Dio mi mette davanti, momento per momento. E sul progetto che mi ha donato. Il resto lo affiderò alle sue mani, e le cose che mi creano disagio le denuncerò per come mi riesce, perché comunque esiste anche la "correzione fraterna", e pregherò per chi le compie. Io, comunque, "ora", prendo ufficialmente posto nella Chiesa Cattolica: il posto che mi compete.

Intanto, se qualcuno in questo momento mi chiedesse di dire chi fa parte del corpo mistico di Gesù,

affiorerebbe spontanea una risposta alle mie labbra: certamente ne fanno parte quelli che ho visto nel sogno e che partecipavano alla processione, pieni di entusiasmo: i piccoli, i poveri, gli emarginati, i sofferenti. Queste persone sono come avvolte dall'amore di Gesù e del Padre e certamente sono corpo di Gesù, sono Chiesa. A ben vedere, nel sogno Gesù mi indica e mi chiede di occuparmi dei suoi "piccoli" [che vedo in processione], e non dei "grandi" [che non vedo]. Non mi chiede quindi di occuparmi del potere e dei potenti. Ben volentieri allora cercherò di lavorare per Gesù.

Ma lui cosa vuole in realtà da me, cosa potrei fare di bello per lui? Visto che mi occupo di libri, faccio una rivista e porto avanti il "Cammino della Santa Presenza", cercherò di fare qualcosa partendo da questi miei impegni. Naturalmente quello che è nelle mie possibilità. Per iniziare, però, devo capire come posso concretizzare questo desiderio. Rifletterò sulla cosa.

Intanto vi comunico che sto per pubblicare il mio secondo libro, che ha per titolo: "IL CAMMINO DELLA SANTA PRESENZA. *Il senso delle cose*" [La parola], ed è un libro che si occupa di discernimento spirituale, ovvero di come cercare di capire "il senso delle cose"

in cui siamo immersi, come capire cosa vuole Dio da noi. E, ancora, perché siamo nati: quali sono i compiti della nostra vita.

Credo di aver realizzato un libro bello e di facile lettura che spero sarà utile a molti lettori, in modo speciale a chi sta ancora cercando di "dare un senso" alla propria esistenza.

In relazione al *Cammino della Santa Presenza* voglio anche dirvi che, dal primo ottobre [con la benedizione di Santa Teresa di Lisieux], abbiamo ripreso [a Roma] i ritiri del primo sabato del mese [al mattino]. Questi ritiri sono aperti a tutti coloro che, avendo un minimo di dimestichezza con il silenzio e le meditazioni silenziose, sono alla ricerca di un "cammino" che li aiuti a sperimentare la "Santa Presenza" del Signore. Ciò che pratichiamo nel ritiro è spiegato nel mio primo libricino "IL CAMMINO DELLA SANTA PRESENZA. *Il volo dell'aquila*": è quindi utile leggerlo prima di partecipare.

Chi è interessato a partecipare può contattarmi al numero 340_391.5503.

E veniamo ora ai contenuti di questo numero della rivista, con il quale iniziamo il nuovo anno. Credo che sia un numero ricco di spunti importanti e gli articoli sono

ben scritti. Ve li cito brevemente.

Iniziamo con l'articolo di p. Antonio Gentili: *Iniziazione alla Preghiera Profonda. Cinque vie di Preghiera Profonda*. [I] *Pregare con la Bibbia; la "lectio divina"*. Segue poi [I] *Vedere il Dio invisibile*, di p. Roberto Fornara. Presentiamo poi un articolo molto bello sulle *Danze sacre*, di Joyce Dijkstra, una maestra di questo sentiero spirituale. Seguono poi due testimonianze. La prima di un "monaco laico urbano" [che chiameremo, semplicemente, *Un monaco laico*] sul proprio cammino di preghiera, dal titolo *Esperienza monastica di un laico urbano*. La seconda di un'abbonata, Enza Dicembrino, che racconta, con la voce del cuore, la propria esperienza in un *Viaggio a Medjugorje*. Chiudiamo infine con un articolo, molto ricco di contenuti, di Mario Rogai, dal titolo "L'esperienza di Dio".

Prima ho parlato della pubblicazione del mio secondo libro: *IL CAMMINO DELLA SANTA PRESENZA. Il senso delle cose*. Sulla rivista troverete la mia *Introduzione* e la *Postfazione* di questo lavoro.

Oltre al mio, sulla rivista presento anche un altro libro, molto importante, dal titolo: *SOGNO ARCANO. Per un ascolto immaginativo della vita onirica* [La parola], di Riccardo Mondo [psicologo] e Rossella Jannello [giornalista].

Questo libro nasce dalla rielaborazione del materiale onirico presentato su una fortunata rubrica giornalistica, dove, accanto all'interpretazione psicologica di ciascun sogno, seguiva una originale amplificazione immaginativa con le carte dei Tarocchi.

Per finire, riproponiamo la *Prefazione*, di Antonia Tronti, dello splendido libro di Bede Griffiths, *UNA NUOVA VISIONE DELLA REALTÀ. Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana* [Appunti di Viaggio], in quanto il libro è stato appena ristampato [in poche centinaia di copie] proprio in questi giorni.

Buona lettura.

Prima di salutarvi, vi ricordo che questo è il primo numero del nuovo anno [settembre 2011/agosto 2012], ufficialmente il XXI°, e che va quindi rinnovato l'abbonamento alla rivista con il bollettino postale allegato. Le quote sono rimaste invariate:

35, abbonamento ordinario
50, amici
100, sostenitori
60, paesi europei
70, paesi extra-europei.

Vi saluto con affetto, e che il Signore vi benedica tutti.

Roma, 30 Settembre 2011.
Pasquale Chiaro

Novità EDIZIONI LA PAROLA

SOGNO ARCANO

Per un ascolto immaginativo della vita onirica

di Riccardo Mondo e Rossella Jannello

Prefazione di Luigi Turinese

Note tecniche: pagine 250, prezzo 24 euro

PREFAZIONE

L'amicizia che da tre lustri mi lega a Riccardo Mondo si è sviluppata e continua a svilupparsi a partire da molteplici fili, tutti nutriti da una forte coloritura affettiva: come ci si deve attendere in ogni autentica amicizia. Tuttavia, anche a causa della comune appartenenza professionale, è innegabile che l'amore di entrambi per le varieguate espressioni della psiche – una vera e propria *psychophilia* – costituisca il nostro legame più forte. Il frutto maturo e compiuto di tale legame è costituito senza dubbio dal concepimento, dall'elaborazione e dalla pubblicazione, nel 2004, di *Caro Hillman... Venticinque scambi epistolari con James Hillman* (Bollati Boringhieri), volume appassionatamente curato a quattro mani.

In questi quindici anni, oltre alla pubblicazione di quel libro, ha preso vita un piccolo sistema solare fatto di Convegni, Seminari, creazione di Associazioni Culturali (Crocevia, Istituto Mediterraneo di Psicologia Archetipica, noto come IMPA) con i rispettivi siti Web; e naturalmente anche di espressioni di creatività individuale, ciascuno di noi avendo sviluppato strumenti e interessi personali. Dei miei oggetti di studio taccio, perché parlarne esulerebbe dallo scopo di questa prefazione. Devo invece raccontare di quante volte, assistendo al lento e inesorabile accumulo, da parte di Riccardo, di materiale riguardante il sogno, lo abbia esortato a farne un libro. A essere sincero, io lo avrei fatto da tempo... Mi stupiva, invece, una sua certa reticenza, che attribuisco – con una qualche ragione – al suo leg-

gendario perfezionismo. Forse, però, vi era anche un grande rispetto per un soggetto universale e universalmente frequentato, che il Nostro giudicava meritevole soltanto di un contributo originale: in alternativa, meglio il silenzio. Una sorta di parafrasi della celebre affermazione di Wittgenstein: “Quanto può dirsi, si può dir chiaro; e su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere” (*Tractatus Logico-Philosophicus*, proposizione 7). Tetragono ai miei incoraggiamenti, Mondo doveva però capitolare, come in ogni arroccamento del *Logos* che si rispetti, di fronte a un travestimento dell’*Eros*; nel caso specifico, nelle sembianze di un’intervista sul sogno che Rossella Jannello, valente giornalista del quotidiano “La Sicilia”, gli fece nel giugno 2006. Parafrasando questa volta Manzoni, potremmo dire di Mondo: “Lo sventurato rispose”... L’intervista, opportunamente riportata all’inizio del presente volume, fece da innesco a una rubrica sul sogno che per un anno e mezzo tenne banco su “Vivere”, inserto settimanale del quotidiano, nella quale il dottor Mondo rispondeva a quesiti posti dai lettori sulle loro esperienze oniriche. L’originalità della rubrica consisteva nel fatto che Jannello, ottima giornalista ma

anche appassionata tarologa, commentava il sogno e la risposta con l’esposizione delle valenze simboliche di un Arcano Maggiore in qualche modo connesso al tema della lettera. Un gioco, in apparenza; in realtà, nel senso di Jung, una *amplificazione*, ovvero l’uso di immagini universali al fine di approfondire il contenuto del simbolismo onirico. Jannello ha rivelato grande abilità nel riuscire a corredare decine e decine di sogni ogni volta con l’Arcano più appropriato, avendo a disposizione un numero limitato di immagini (ventidue, per la precisione), senza mai essere ripetitiva. Bisogna dire che il libro che state per leggere, tuttavia, non è la mera stampa della rubrica che ha animato per diciotto mesi il periodico “Vivere”. Per far questo sarebbe bastato un tipografo, senza scomodare un editore avvertito come *Appunti di Viaggio*. Perché *Sogno Arcano* venisse alla luce, i due Autori hanno dovuto operare un lavoro certosino che desse al materiale, ricco ma informe, una cornice adeguata: una forma, appunto. Dal momento che le questioni poste dai lettori, per quanto di varia natura, percorrevano un numero di binari limitato, si è voluto dare un nome a tali binari. Ne sono risultate otto

aree tematiche, all'interno delle quali sono state ordinate le lettere con le relative risposte e la descrizione dell'Arcano che meglio le amplifica di volta in volta. Il lettore si trova così di fronte a temi onirici squadrati in categorie universali (archetipiche, per usare il linguaggio junghiano), che dunque con ogni probabilità lo hanno riguardato, lo riguardano o lo riguarderanno. Non mancano note tecniche (perché si sogna, perché non si sogna, struttura "drammatica" del sogno, valore dell'Ombra, ecc...), spiegate tuttavia con linguaggio facilmente accessibile: giornalistico, appunto. Conclude il libro un interessante *Questionario sui sogni*, tuttora in corso, cui hanno finora risposto seicentocinquanta persone; chi volesse parteciparvi può entrare nel sito dell'Associazione [Crocevia](http://www.crocevia.info) (www.crocevia.info).

Luigi Turinese, medico, psicoanalista junghiano (www.luigi-turinese.blogspot.com)

INTRODUZIONE

IL REGISTA DELLA NOTTE

Chi non si è mai svegliato turbato dal rebus di un sogno?

Da un intreccio incomprensibile?
Dalla presenza di figure sconosciute?

Come creata da un regista cinematografico ecco giungerci la nostra personalissima produzione onirica dalle profondità della psiche.

Scene "in presa diretta" con sequenze di immagini e testi originali, eventi shock con violenze inenarrabili, amori romantici o trasgressivi. Sollevata la polvere dell'oblio facciamo gli incontri più disparati; antichi compagni di scuola, personaggi celebri, i nostri defunti, individui di altre epoche, animali, piante, fiori e tutti i possibili ibridi tra queste figure...

Nessun limite di spesa, per la creazione dei nostri sogni, qualsiasi cast può essere ingaggiato.

Tutto può accadere, l'impossibile diviene naturale e scardina le nostre consuete chiavi di lettura del reale. Sognano i bambini e ancor più i neonati e persino gli embrioni nell'utero e pare che sognino gli stessi animali.

Il sogno è un evento che ci accomuna tutti.

Ma che farne?

Normalmente siamo soliti liquidarlo con una alzata di spalle che accompagna la classica espressione "in fondo è solo un sogno...".

Infatti la maggior parte dei sogni, in particolare quelli quotidiani, viene considerata priva di significato. Ma le più disparate tradizioni culturali lo considerano fonte inesauribile di conoscenza, ad esempio nel Talmud sta scritto che un sogno non interpretato è come una lettera mai aperta.

Ma che significano quindi i sogni e perché si avverte sovente una necessità di raccontarli?

Nella vita di ogni giorno vengono intercalati durante una ordinaria conversazione, parlando di un amico ci si ricorda di averlo appena sognato, altre volte si sente l'urgenza di raccontarli appena svegli al coniuge, o si urla nella notte come i bambini che richiamano i loro genitori per raccontare terrificanti incontri onirici.

La narrazione spontanea dà un senso di sollievo all'individuo che ha sognato qualcosa di incomprensibile; come se si andasse inconsciamente alla ricerca di un interprete che ci fornisca gli elementi per soddisfare le curiosità o lenire l'angoscia dell'incomprensibile messaggio notturno.

La narrazione del sogno diventa la prima parte del lavoro terapeutico sui sogni che propone la psicologia psicomantica,

poi è necessaria una raccolta di informazioni sui collegamenti del sogno con la vita personale del sognatore, e una riflessione conseguente che comprenda alcuni dei significati psicologici possibili. È possibile affermare che il lavoro sui sogni rappresenti una possibilità di sperimentare l'elaborazione di conflitti irrisolti, di prospettare soluzioni alternative talvolta anche originali al quotidiano esistere o anche semplicemente di vedere sotto una luce diversa persone o fatti della propria vita. Tutte le informazioni contenute in un sogno sono essenziali alla comprensione del sogno e bisogna star lì, immersi nella profondità delle immagini che appaiono per dare significato all'esperienza del sogno.

James Hillman, allievo di Jung e fondatore della psicologia archetipica, in una sua recente intervista denuncia che la maggior parte dei terapeuti non lavora più con i sogni. Se così fosse, significherebbe che il materialismo e il concretismo della nostra epoca ci sta invadendo oltre ogni limite, che gli psicoterapeuti rinunciano al sogno e alla forza trasformativa dell'immaginazione e che quindi stiamo perdendo capacità di sviluppare pensiero divergente, nuovo, creativo.

Per questo non dobbiamo

smettere di ascoltare i nostri sogni e se possibile dobbiamo “dialogare” con essi.

Tempo fa si presentò nel mio studio un uomo di successo, di straordinario acume e razionalità, la sua vita scorreva precisa come uno orologio svizzero, anche la sua vita affettiva tendeva ad essere perfettamente organizzata. La parola da lui più utilizzata nell’intercalare linguistico era “ovviamente”, ogni esperienza riportata all’interno di categorie rigidamente stabilite risultava dunque assolutamente riconoscibile quindi “ovvia”.

Chiaramente soffriva della sua condizione, appariva bello ed elegante ma ricordava quei personaggi cibernetici incontrati in alcuni film di fantascienza; sembrava cioè “quasi completamente umano”.

Mi raccontò uno “strano”, a suo dire, sogno ricorrente: «Mi trovo in viaggio come per affari - disse - e incontro un mendicante magrissimo e sporco ma mi sento attratto e mi avvicino a lui malgrado il ribrezzo che provo. Solo allora noto che il suo volto è intelligente e nobile. Egli prova a parlarmi ma lo fa in una lingua sconosciuta e così non riesco a comprenderlo. Me ne vado irritato...».

La ricchezza di queste immagini oniriche offrì una possibilità

di dialogo immaginativo tra me e il paziente. Qui osserviamo innanzitutto il contrasto e la distanza sociale tra le due figure del sogno; una ben adattata e in viaggio per affari, mentre l’altra è la figura di un emarginato, un individuo solo e trascurato.

L’uomo d’affari (comunque in viaggio a sottolineare la sua curiosità) è attratto malgrado il ribrezzo dal mendicante. Quante volte siamo attratti in maniera ambivalente dall’altro, riconoscendone aspetti contemporaneamente costruttivi e distruttivi.

Allo stesso modo il mendicante è magrissimo e maleodorante, ma ad uno sguardo più attento e ravvicinato si presenta bello in volto e nobile nei tratti.

Ma il dialogo è impossibile, la lingua è sconosciuta, sarebbe necessario un ascolto paziente, un tentativo magari di comunicare a gesti ma l’individuo non sa ascoltare e irritato si allontana. Avrà il nostro uomo voglia di apprendere un linguaggio nuovo?

L’ascolto della nostra psiche inconscia richiede adeguamento a una lingua sconosciuta, essa reclama specifiche attenzioni, desidera essere compresa. Spesso, come nel caso del nostro sogno, mendica comprensione, *un obolo per le nostre parti neglette*.

Il suo tormento, la sua irrequietezza creano segni, sintomi, che vanno compresi e decodificati, ma per far ciò è necessario ascoltare le diversità dentro e fuori di noi.

Ecco perché dialogare con i sogni, attivando una riflessione immaginativa, offre possibilità di scoprire nuove possibilità dell'esistere. Dialogare con i sogni: proprio quello che cercheremo di fare da queste pagine.

Riccardo Mondo

ARCANI E SOGNI, L'IMMAGINE
PERTURBANTE

Perché parlare di Tarocchi in queste pagine dedicate ai sogni? Perché anche queste carte possono aiutarci a fare luce in quell'ineffabile materia.

Le carte dei Tarocchi, come i sogni, parlano per immagini. Sono un insieme composito di icone, in cui si accostano temi di origine biblica (l'Angelo del Giudizio, la Torre, il Diavolo), alcune delle virtù (la Giustizia, la Forza, la Temperanza), gli astri accompagnati a volte da segni dello Zodiaco (la Stella, la Luna con il Cancro, il Sole con i Gemelli), il potere (il Papa e la Papessa, l'Imperatore e l'Imperatrice). E per finire, allegorie

come L'Appeso, la Ruota della Fortuna, il Bagatto, il Carro, la Morte, l'Innamorato, il Mondo.

*Nei Tarocchi queste immagini - piene di colori, di figure e di numeri - sono chiamate Arcani, dal latino *arcanum*, segreto. Sono dunque immagini segrete, da custodire, anche se sono nate per essere anche e soprattutto carte da gioco.*

In realtà i Tarocchi, pure nati per giocare, sono un'eredità anonima di saperi, travestita con vesti medioevali, sopravvissuta perché nascosta sotto forma di un gioco innocente. Capace, però, di risvegliare qualcosa nel nostro profondo.

Quando nacquero? Chi le inventò? Di certo i Tarocchi fanno la loro comparsa in Europa durante il XV secolo. Si diceva che provenissero dall'India o dalla Cina, quasi un'interfaccia occidentale de I Ching, o dalla Spagna dove sarebbero stati introdotti durante l'occupazione araba, come eredi dei Naipes; c'è chi li dice diffusi dagli zingari, chi importati dai Crociati; chi ne parla come costruzione per opera di cabalisti; chi come un'estrema eredità di Lemuria, il continente perduto. Ma al di là dal problema dell'origine storica dei Tarocchi, che, secondo gli studi più recenti, sono "figli" dell'Umanesimo italiano, ciò che più importa è la corrispondenza degli Arcani con i simboli delle cosmogonie e mitologie più antiche

di tutti i popoli, il loro affondare le radici nelle profondità senza tempo dell'inconscio collettivo.

Una "natura", questa degli Arcani, a lungo "nascosta" dalla cartomanzia con il suo correlato di magia e anche di ciarlataneria, Solo nel corso dell'Ottocento e della prima metà del Novecento l'uso iniziatico e magico dei Tarocchi si diffonde nei gruppi occultisti, soprattutto fra quelli di ispirazione massonica e rosacrociana. Contemporaneamente, sempre nella prima metà del '900 la "Psicologia del profondo" di Carl Gustav Jung che li definì uno "strumento di luce" ha consentito che i simboli dei Tarocchi diventassero oggetto di studio in ambito psicanalitico, appunto come archetipi dell'inconscio collettivo. I simboli usati per i Tarocchi esprimono, infatti, una "totalità" che racchiude l'universo. Ed è per questo che, sulla scia di Jung, gli Arcani sono sempre più spesso utilizzati nell'introspezione, anche a supporto di una tradizionale psicoterapia.

Una traccia sottile, questa di Jung, ripresa in questi ultimi decenni da numerosi analisti junghiani, come la statunitense Sallie Nichols, dal *Voice dialogue* (Psicologia dei sé), dalla filosofia New Age e da contributi originali come quello del regista e intellettuale cileno Alejandro Jodorowski, per il quale gli Arcani altro non sono che "uno strumento di

meditazione, una sorta di specchio dove guardare per aiutarsi a riflettere, comprendere, capire". "Esplorare queste figure - sostiene l'analista junghiano Claudio Widmann nel recentissimo "Gli Arcani della vita" - è un modo per esplorare i nodi archetipici che plasmano la singolarità dell'individuo" a significare come "gli Arcani maggiori descrivano lo snodarsi del processo di individuazione".

Questa sorta di "libro muto" che parla facendoci pensare ci ha aiutato anche a riflettere sui sogni. Ecco perché, in questo viaggio fra le esperienze oniriche, abbiamo voluto amplificare i temi, i simboli che il sogno aveva proposto con le immagini "illuminanti" degli Arcani maggiori dei Tarocchi. Utilizziamo per questo i cosiddetti "Tarocchi marsigliesi". Scelti perché, al di là della controversa (e recente) denominazione geografica, i "Marsigliesi" presentano la forma più antica (XVII secolo), codificata e diffusa degli Arcani maggiori.

«I simboli – per dirla con l'occultista Oswald Wirth - sono una finestra aperta sull'infinito. E quando si riesce a farli parlare, superano in eloquenza qualunque discorso, poiché permettono di ritrovare la Parola perduta, cioè l'eterno pensiero vivente del quale sono l'espressione enigmistica».

Rossella Jannello

Ristampa EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO
UNA NUOVA VISIONE DELLA REALTÀ
Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana
di Bede Griffiths

Note tecniche: pagine 360, prezzo 24 euro

Prefazione

In un momento in cui l'espressione "New Age" viene spesso semplicisticamente usata per indicare scenari pseudo-spirituali e sintesi improvvisate tra gli orizzonti più disparati, il titolo di questo libro potrebbe dare adito a degli equivoci. Un discorso su una "nuova visione della realtà" o su una "nuova era" potrebbe destare dei sospetti. Ed anche qualche espressione sparsa qua e là nel testo, in cui si parla di un imminente mutamento del modo in cui viene concepita e vissuta la vita in questo mondo potrebbe apparire un po' enfatica e non del tutto aderente al reale.

Ma in verità l'unico difetto attribuibile a Padre Bede Griffiths in questo testo, se di difetto si può parlare, è un eccesso di speranza. Una visione troppo luminosa. Uno sguardo che troppo da vicino ricalca quello che potremmo supporre

essere lo sguardo di Dio. Consapevole, innanzitutto, delle potenzialità del reale. E del rapporto assolutamente necessario di tutte le cose con quella Realtà Ultima, da cui l'Autore crede che provengano ed a cui crede che siano destinate a tornare. È un "uomo dall'occhio penetrante", Padre Bede Griffiths, come ogni profeta che sia definibile tale, che guarda al mondo come vorrebbe che fosse, come dovrebbe essere, come potrebbe essere.

Un mondo la cui legge fondamentale sia la *relazione*. Non la separazione, generatrice di vuoto ed irrisolvibile conflitto, né l'annullamento delle differenze, generatore di sintesi semplicistiche e senza spessore. Ma una relazione articolata, in grado di abbracciare la complessità e la irriducibilità delle varie identità che lo compongono. Oriente e Occidente, maschile e femminile, Dio personale e Divinità impersonale, dualità e non-dualità sono solo alcuni dei

termini che l'Autore scopre e ci mostra in una relazione feconda, dove mai l'uno esclude del tutto l'altro, il diverso-da-sé, quello che potrebbe apparire come l'opposto. Una visione inclusiva, uno sguardo capace di abbracciare e di unificare in maniera lucida e onesta, senza superficiali semplificazioni, ma tenendo conto della complessità e delle sfaccettature della realtà in cui viviamo. Una "complicata rete di relazioni interdipendenti": la definizione della realtà che ricorre più volte nel testo, e che Griffiths trae, contemporaneamente, dalla scienza contemporanea e dai classici della spiritualità di tutti i tempi. Convinto che le differenze non escludano il confronto, né conducano necessariamente al conflitto. Ma che siano ricchezza. La ricchezza di cui la realtà è costituita e pervasa.

Visione "mistica", quella di Griffiths, in cui domina il senso dell'unità di tutte le cose, del loro essere "uno", pur nel loro esprimersi in forme differenti. Le parole che usa sono estremamente significative: "unità differenziata", "unità nella distinzione". E l'immagine della "rete di Indra", in cui ogni perla si riflette nell'altra. La visione orientale e quella occidentale: differenti ma reciprocamente necessarie. Il maschile e il femminile: differenti ma reciprocamente necessari. Dio personale e Divinità impersonale: differenti ma reciprocamente

necessari. E così via. Tutto distinto, ma nulla escludente nulla. Tutto da tenere insieme. Tutto "uno". Visione da giovane intuita ed ora riflettuta, meditata, sperimentata nella vita e nel pensiero.

Si sente, infatti, che ne è passato di tempo da quel giorno in cui, al college, all'età di diciassette anni, passeggiando in un boschetto, il giovane Griffiths si era sentito improvvisamente ed inspiegabilmente un "tutt'uno" con la realtà circostante. Da allora le esperienze sono state molteplici, molte meravigliosamente e suggestivamente descritte nella sua autobiografia, *Il filo d'oro*.¹ E poi, a cinquant'anni, l'India, l'incontro con le *Upanishad*, con la *Bhagavad Gita*, con la filosofia Vedanta, con lo Yoga, con lo shivaismo del Kashmir, col buddismo e con i testi sufi. La fondazione e la conduzione dell'*ashram* Saccidananda a Shantivanam, in Tamil Nadu, dove l'incontro tra spiritualità cristiana e spiritualità indiana è ancora oggi non solo discorso verbale, ma pratica quotidiana.

È una visione sapientemente adulta, quella a cui Griffiths approda in questo libro, che magicamente accosta e mette a confronto gli orizzonti culturali e spirituali che nel suo percorso di vita ha accuratamente attraversato, studiato, meditato. La filosofia, il cristianesimo, il cattolicesimo, il monachesimo, l'India, nella doppia accezio-

ne di buddismo e induismo, e infine l'islam e la mistica sufi. Senza contare la scienza contemporanea: le ultime scoperte della fisica, della biologia e della psicologia, superando quel pregiudizio per cui spiritualità e scienza sembrano dover essere in opposizione tra loro. Tutti incontri che hanno mutato e plasmato gradualmente i suoi orizzonti di pensiero e le sue scelte esistenziali. Incontri mai solo "di mente", ma anche mai solo "di cuore". In Griffiths, infatti, la mente-cuore, come nella migliore tradizione spirituale, è sempre un tutt'uno. Ciò che lo colpisce nei libri che legge non resta mai senza esperienza, e ciò che si trova a vivere si abbina sempre alla riflessione. Caratteristica, questa, che sembra accompagnare tutto l'arco della sua esistenza, di cui questo libro è il frutto ultimo e maturo. Dopo *Una nuova visione della realtà*, infatti, ci sarà soltanto *Universal Wisdom*, un libro in cui l'Autore, più che argomentare e proporre riflessioni proprie, raccoglierà alcuni dei testi più significativi delle tradizioni spirituali che lo hanno toccato, dando vita ad una antologia di testi "sacri".

Ma ciò che più colpisce in questo testo è che qui Griffiths, in verità, non si limita ad "accostare". Accosta, certo, ma anche, sempre, va oltre. Impegnandosi nella ricerca dei nessi, dei punti che permettano la relazione dialettica tra le diverse

tradizioni. Mostrando le differenze e le somiglianze, i punti deboli di una visione e quelli forti di un'altra, e facendo capire che dal fronteggiarsi dialettico di ciascuna deve e può nascere il tentativo di elaborazioni nuove. E, soprattutto, di un cristianesimo rinnovato. Che non teme il dialogo con le altre tradizioni, ma, al contrario, ne trae arricchimento. Non si tratta di abbracciare una teoria e di negarne un'altra, ma di farsi aiutare dalle visioni delle diverse tradizioni per ulteriori elaborazioni. Ed è qui la vera novità di questo testo. È qui la vera "nuova visione": nel modo in cui l'Autore guarda contemporaneamente indietro e avanti. Usando le tradizioni, assimilandone contenuti e soluzioni, fino ad approdare ad elaborazioni proprie. Risultato del confronto e della relazione tra tutto l'incontrato.

È qui che si comprende che si tratta di un testo composto nel periodo della maturità, dove non si parla più solo di un'unità vagamente intuita, come all'inizio del suo percorso, ma in cui domina la consapevolezza di una realtà "una" all'interno della quale tutto è "interrelazione". Interrelazione non solo meccanica, bensì permessa e governata dalla forza unificante dell'amore. Quell'amore che tiene insieme senza annullare. L'unica forza in questo universo in grado di "tutto abbracciare" e di "nulla escludere". C'è buddismo in

questo, nell'idea di "inter-essere"; ci sono le teorie della "nuova fisica", di cui Capra è uno dei maggiori esponenti; c'è la visione non-duale della filosofia induista vedantica; c'è lo shivaismo, con la sua idea di una forza-energia che pervade e governa le leggi dell'universo; c'è la dottrina cristiana della Trinità, in cui la relazione è dinamismo d'amore, "comunione d'essere", modello supremo di ogni rapporto. E, soprattutto, c'è l'esempio di cosa avviene quando le tradizioni vengono fatte dialogare tra loro.

È l'unità il punto di partenza di questo universo. Ed è ancora l'unità il punto di approdo. Il provenire da un'unica Fonte ed il tornare a quella stessa unica Fonte. La molteplicità, la divisione, il contrasto, il conflitto vengono tra l'origine e il fine. Ed è per questo che ci troviamo in un mondo in cui tutto sembra essere in guerra con tutto. In cui ogni elemento difende la propria identità, trincerandosi in confini che lo escludono dalla relazione con ciò che ritiene ineluttabilmente "altro". Ma è possibile questo? È possibile che se veniamo dall'Uno e ad Esso tendiamo, la nostra vita si distanzi così tanto da quel principio e da quel fine? L'India parla di *maya*, di illusione, il cristianesimo parla di peccato originale e di caduta, la scienza di Big Bang e di forze nell'universo tendenti alla disgregazione. C'è dunque qualcosa che ci tiene lonta-

ni dal "ritorno all'Uno". Ma c'è anche il desiderio di questo ritorno. Lo yoga e le sue tecniche di unificazione, la meditazione buddista ed i suoi tentativi di sradicare le fonti della sofferenza, Cristo e la sua missione di "ricondurre ogni cosa al Padre", la preghiera ed il riconoscimento di forze unificanti presenti nel mondo fisico ci dicono che c'è anche una tensione verso l'unità, teorizzata come necessaria dalle diverse tradizioni. Unità che Griffiths riconosce dover essere recuperata all'interno dell'essere umano, e poi tra essere umano ed essere umano, e tra l'essere umano e la natura, e, infine, ma in realtà al primo posto, tra l'essere umano e Dio. Infatti, "sarà del tutto diverso il nostro modo di vivere se ci rendiamo conto che questo universo è stato creato da Dio, che ha un valore infinito ed eterno, che ognuno di noi ha un valore infinito agli occhi di Dio e che noi tutti formiamo un'unità che tuttavia abbraccia ogni diversità. Così realizziamo quell'Assoluto nel nostro stesso essere individuale, in tutto l'ordine cosmico e nella pienezza della Realtà".

Antonia Tronti

Note

¹ Bede Griffiths, *Il filo d'oro. Un'autobiografia*, ed. Appunti di Viaggio, Roma 2004